

«Controriforme e diritti» domani un convegno a Milano

MILANO L'ex presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro sarà domani a Milano per un convegno su «Controriforme e diritti dei cittadini», promosso dal «Movimento per la Giustizia», «Libertà e Giustizia» e «Articolo 21». L'appuntamento è alle 18,30 a Milano, nell'auditorium della Provincia di via Corridoni 16.

Lunga la lista delle presenze annunciate per un convegno che non si limiterà ad affrontare i temi della giustizia, ma prenderà in considerazione il voluminoso pacchetto dei diritti negati: partecipano Sandra Bonsanti di «Libertà e Giustizia», Nino Condorelli del Movimento per la Giustizia e Federico Orlando di «Articolo 21». L'ex ministro Rosy Bindi interverrà sui temi della sanità, Giuseppe Casadio segretario confederale della Cgil parlerà di diritto al lavoro. Sono previsti interventi di giuristi come Alessandro Pizzorusso e del giornalista e scrittore Sergio Zavoli. Conducono i giornalisti Curzio Maltese e Marco Travaglio.



Così ci guardano dal mondo stampa estera e televisioni

«Una dura sconfitta» per Berlusconi: così le principali agenzie di stampa e tv del mondo hanno commentato la sentenza della Corte. «È una dura sconfitta per Berlusconi e significa che il processo per corruzione a Milano, congelato a giugno dopo l'approvazione della legge in Parlamento, dovrà riprendere», scrive sul suo sito la Cnn. L'agenzia Reuters

ricorda che le forze politiche contrarie al provvedimento avevano accusato il governo di aver redatto la legge «per evitare che una sentenza negativa potesse cadere durante il semestre di presidenza italiana dell'Ue». «Respinta l'immunità di Berlusconi», titola la Bbc online: la decisione «apre la strada alla ripresa del processo per corruzione contro Berlusconi abbandonato» nel giugno scorso. Una decisione pesante per Berlusconi, si legge sul sito dello spagnolo El Mundo, perché «il processo per corruzione continuerà». L'adozione di questa legge era avvenuta a marce forzate in poco meno di tre settimane, per evitare a Berlusconi di restare invischiato in un processo durante il semestre di presidenza italiana.

Sme, a marzo processo al premier

Nuovo il collegio giudicante. Potrebbero bastare poche udienze, ma dipende dalla difesa. La prescrizione scatta a fine 2006

Susanna Ripamonti

MILANO «Incostituzionale? Secca?». La pm Ilda Boccassini riceve sul suo cellulare la notizia che la Consulta ha dichiarato fuori legge il lodo Schifani, almeno per quell'articolo che concedeva l'impunità a Silvio Berlusconi. Entra nel suo ufficio, un attimo dopo la raggiunge il pm Gherardo Colombo, senza commenti come sempre. Hanno vinto. Luisa Ponti, presidente del collegio che ha condannato Previti e soci per corruzione, ma che non ha potuto pronunciarsi sul premier, per la sospensione dello stralcio del processo Sme che lo riguardava, sorride soddisfatta. «Prendiamo atto che la questione sollevata dal Tribunale non era infondata». È stato riaffermato il principio che la legge è uguale per tutti e questo è quanto basta. Adesso non sarà lei a riprendere in mano quel processo interrotto perché, avendo già condannato i coimputati Previti e soci, ha dichiarato la sua incompatibilità, assieme ai colleghi Brambilla e D'Elia. La patata bollente passerà al collegio presieduto da Francesco Castellano, appena la sentenza sarà regi-

strata sulla Gazzetta ufficiale. Il nuovo giudice ritiene che il processo possa iniziare in tempi brevi, forse anche tra due mesi e teoricamente potrebbe concludersi nel giro di poche udienze, ripartendo dal punto in cui era rimasto: valutazione delle ultime richieste istruttorie, requisitoria, arringhe e sentenza. Castellano ha dichiarato ieri che «tutti gli atti del processo precedente sono pienamente validi e utilizzabili in quanto compiuti con la presenza degli avvocati del presidente del Consiglio. Gli avvocati potrebbero chiedere la rinnovazione di tutti o parte degli atti e sarà quindi compito del presidente del Collegio decidere se risentire testimoni o compiere altri accertamenti prima della conclusione».

La strada comunque è ancora tutta in salita. La sospensione obbligata del processo, avvenuta il 30 giugno scorso, ha fatto slittare di 7-8 mesi la prescrizione, che a questo punto scatterà verso la fine del 2006. Meno di tre anni per emettere una sentenza nei tre gradi di giudizio, quando ce ne sono voluti altrettanti per fare il processo di primo grado, che ora rischia di ripartire da zero, se gli avvocati faranno il



consueto braccio di ferro per bloccare il dibattimento. Ma ci potrebbero essere ancora altre iniziative parlamentari per dar manforte agli avvocati.

Ma la vera incognita è la strategia processuale che sceglierà adesso Berlusconi. I suoi coimputati sono stati assolti per la vicenda Sme e condannati per aver corrotto il giudice Renato Squillante, con soldi provenienti dalla Fininvest. Berlusconi potrebbe seguire la stessa sorte, ma potrebbe cavarsela anche per i quattrini versati a Squillante con la linea di difesa che ha sempre seguito: lui pagava parcelle a Previti, se poi questi soldi sono finiti a Squillante, lui che ne sa? Concludere la sua odissea giudiziaria con un'assoluzione anziché con una prescrizione dovrebbe essere un obiettivo irrinunciabile per un presidente del consiglio e non si può escludere che punti tutte le sue carte su questo azzardo. I suoi legali per il momento non scoprono il loro gioco e si limitano a dire che sono «pronti a riprendere in piena serenità il processo davanti al Tribunale di Milano pur dissentendo dalla decisione della Corte costituzionale che comunque rispettiamo». Berlusconi ha co-

munque altre grane giudiziarie ancora pendenti. Oltre al processo Sme in cui è accusato di corruzione giudiziaria c'è un secondo stralcio, accusa falso in bilancio, che è fermo in attesa di un pronunciamento della Corte Europea, che dovrà stabilire se la depenalizzazione di questo reato, decisa dal parlamento italiano, è compatibile con la legislazione europea. Dopo le vicende Cirio e Parmalat non è detto che tutto passi liscio. C'è poi il processo All Iberian, sempre per falso in bilancio, in attesa di un pronunciamento della Corte costituzionale sull'eccezione di incostituzionalità della legge societaria riformata, sollevata dal pm Francesco Greco. È pendente in Appello il processo sulla compravendita del giocatore Gigi Lentini e ancora in fase di indagini preliminari c'è quello per i falsi in bilancio Fininvest e le frodi fiscali messe in atto anche all'epoca del primo governo Berlusconi. Si tratta dell'inchiesta di cui si occupano i pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo. I due magistrati attendono di completare le rogatorie e, tolto il tappo del lodo Schifani, si suppone che in tempi rapidi chiedano il rinvio a giudizio.

Previti, condannato a 5 anni, ora non è più solo...

La sentenza del 25 novembre scorso sancì che aveva pagato Squillante. Ma stabilì che non c'erano prove per la corruzione di Verde

MILANO E adesso tutto dovrebbe ripartire dal punto in cui era rimasto. Il 30 giugno dello scorso anno il processo Sme era stato sospeso per la parte che riguarda Silvio Berlusconi e il 25 novembre, dopo l'ennesima sospensione, dovuta all'ultima istanza di remissione presentata dalla difesa Previti, era arrivato a sentenza per i coimputati. Il collegio della prima sezione penale, presieduto da Luisa Ponti aveva deciso: colpevoli per aver stabilmente corrotto l'ex capo dei gip romani Renato Squillante, perché «compisse una serie di atti contrari ai suoi doveri d'ufficio». Assolti dall'accusa di aver pagato il giudice Filippo Verde per la sentenza che nell'estate del 1986 annullò la vendita della Sme alla Buitoni di Carlo De Benedetti. Gli imputati avevano cantato vittoria, sostenendo che quei giudici, accusati di essere schierati e parziali, li avevano assolti. In effetti non era così. Il tribunale aveva condannato per corruzione Attilio Pacifico, Cesare Previti e per corruzione giudiziaria Renato Squillante, rispettivamente a 4, 5 e 8 anni di reclusione: il massimo della

pena per corrotti e corruttori.

La vera vincitrice era stata Stefania Ariosto, che aveva descritto quel contesto di corruzione ambientale per cui la Fininvest, attraverso Previti e Pacifico teneva stabilmente a libro paga Renato Squillante perché «ponesse le sue funzioni al servizio dei loro interessi». Previti e soci l'avevano insultata per anni, e ora, davanti alla sentenza, fingevano di ignorare che il tribunale li aveva condannati per quelle bustarelle distribuite con disinvoltura alla Canottieri Lazio e nei salotti di Previti, di cui proprio lei aveva parlato. Naturalmente non le avevano creduto sulla parola. Le prove di questa corruzione sono ancorate principalmente a due episodi accertati. Il 6 marzo del 1991 dal conto Ferrido, di cui era titolare Giuseppino Scabini dirigente della tesoreria Fininvest, aperto presso il Credito Svizzero di Chiasso e alimentato con rimesse extracontabili del gruppo Fininvest (fondi neri) parte un bonifico di 434.407,87 dollari a favore del conto H8545 Mercier, intestato a Cesare Previti. Stesso giorno e stessa valu-

Anm

«Dunque noi giudici non siamo matti»

L'illegittimità costituzionale del lodo Schifani cancella qualsiasi dubbio sul comportamento dei giudici di Milano, ai quali la Corte ha riconosciuto di aver «tenuto fede al principio che i giudici sono soggetti soltanto alla legge». Così il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati sottolinea la pronuncia della Consulta. «I giudici che, interpretando la legge, hanno sollevato eccezione di costituzionalità - ricorda il leader del "sindacato delle toghe" - sono stati accusati di ribellione alla volontà del Parlamento. Al contrario la Corte sancisce che hanno tenuto fede al principio che i giudici sono soggetti soltanto alla legge ed anzitutto alla Costituzione, la legge delle leggi». Le questioni che solleviamo hanno dunque un fondamento, commenta il procuratore aggiunto di Milano, Corrado Carnevali, responsabile del pool che indaga sulla pubblica amministrazione. È un «segnale di incoraggiamento per tutti colo-

ro che, in questo Paese, credono ancora nella legalità e nell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge». Così il segretario di Magistratura democratica Claudio Castelli commenta la pronuncia dei giudici della Consulta. E aggiunge: dunque «non erano "matti" o eversori i giudici che hanno sollevato la questione alla Corte Costituzionale, non erano faziosi tutti coloro che, sulla base di semplici ragionamenti giuridici, avvertivano il vulnus al principio di eguaglianza creato dall'ennesima legge ad hoc». Il riferimento agli articoli 3 e 24 della Costituzione mostra come il principio di eguaglianza trovi e debba trovare nella giurisdizione e nel processo, e non nel sottrarsi, la sua massima espressione.

Ieri è stata «cancellata una delle leggi-vergogna», incalza Armando Spataro, leader del «Movimento per la giustizia»: «Chi ha a cuore il principio di eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge oggi deve esultare - dice il procuratore aggiunto di Milano - E deve essere più forte, da oggi, l'impegno di chi è sensibile al tema della legalità ad adoperarsi per la cancellazione delle leggi che hanno fatto dell'Italia un paese da terzo mondo». Spataro invita anche a difendere «con forza la Corte Costituzionale che, si può scommettere, sarà immediatamente oggetto dei progetti di controriforma già sul tappeto».

ta, viene accreditato l'identico importo, decimali compresi, sul conto Rowena, di Renato Squillante e proveniente dal conto Mercier di Previti.

Secondo l'accusa, Squillante fu pagato anche per intervenire sulla vicenda Sme. Il 26 luglio dell'88, poco dopo il deposito della sentenza della Cassazione che annullava definitivamente la vendita alla Buitoni del colosso agro-alimentare, parte un bonifico che proviene dal conto del defunto Pietro Barilla, socio di Berlusconi nella cordata Iar, concorrente di Buitoni per l'acquisto di Sme. Dal conto di Barilla aperto presso la Interallianz Bank di Zurigo parte un bonifico di un miliardo destinato al conto Quasar di Pacifico, che gira 850 milioni a Previti, sul conto Mercier, 100 milioni a Squillante su un conto aperto presso la Banca commerciale di Lugano e trattiene 50 milioni per sé.

Se Silvio Berlusconi non si fosse sfilato dal processo grazie al Lodo Schifani, con ogni probabilità avrebbe condiviso le stesse sorti, ma adesso sarà un altro collegio a decidere

se il premier è colpevole, innocente o prescritto: la terza ipotesi è ancora la più gettonata.

Sulla vicenda Sme i giudici hanno emesso una sentenza rigorosamente garantista, si sono fermati alla lettura delle carte: Squillante fu pagato, è accertata la provenienza dei quattrini e il ruolo degli intermediari, Previti e Pacifico. L'anello debole della catena era invece l'accusa nei confronti del giudice Verde. Il tribunale ha ritenuto che fosse indimostrato il passaggio successivo e cioè che in quel clima generale di corruzione, in cui Squillante riceveva quattrini da imprenditori come Barilla e Berlusconi per mettere la giustizia al loro servizio, si sia verificato anche un episodio specifico: la compravendita della sentenza Sme. E nel dubbio, la giurisprudenza deve esprimersi a favore del reo. Adesso la presidente Luisa Ponti sta scrivendo le motivazioni della sentenza, che a fine febbraio dovrebbero essere pronte. A quel punto si saprà quali valutazioni hanno guidato le decisioni del collegio.

S.F.

Appena atterrato a Fiumicino dopo lungo e meritato riposo, Silvio Berlusconi è stato accolto con gli onori che si devono a uno statista del suo rango. L'accoglienza era a cura della Corte costituzionale, che lo ha restituito al suo status più consono: quello di imputato per corruzione giudiziaria. Ma inespugnabilmente, anziché ringraziare, il Cavaliere non l'ha presa bene. Un atteggiamento stupefacente il suo, se si pensa che in più occasioni il presidente del Consiglio aveva tenuto a precisare che lui con il lodo Maccanico (l'inventore) - Schifani (il copista) non c'entrava nulla. Avevano fatto tutto i suoi cari e il Quirinale. A sua insaputa. Contro la sua volontà. L'avevano costretto a subire quella legge immonda, perché Ciampi insisteva e agli anziani qualche contentino bisogna darlo. Ma lui non la voleva. Puntava i piedi. Eroicamente resisteva. Lo confidò al Tribunale di Milano, nelle famose «dichiarazioni spontanee» a puntate. La seconda fu il 17 giugno, il giorno prima dell'approvazione definitiva del Lodo. Ai giudici che preparavano le vali-

gie per chiudere bottega, rivelò: «Al Lodo non ho dato un parere positivo, perché ritengo che non debba esserci ombra su chi rappresenta il governo del Paese in Italia e all'estero, ma c'è stata insistenza...». Ecco: voleva essere processato regolarmente, ma qualcuno premeva per quel maledetto Lodo. Lui contava di resistere a quelle pressioni, almeno sino al termine del suo processo. E chiedeva di tornare in tribunale il 25 giugno: «Ho guardato nella mia agenda, garantisco che il 25, qualunque cosa succeda, io sarò a disposizione anche per fissare eventualmente altre udienze». Poi, purtroppo, cedette. Quella stessa notte, cogliendolo nel sonno, gli approvarono il Lodo a tradimento. Nemmeno un franco tiratore (nemmeno lui). Così, il 25, non poté tornare al processo come avrebbe tanto desiderato: per la semplice ragione che il processo era abolito per legge. Qualche maligno ipotizzò che il Cavaliere avesse cambiato idea, sentendogli dire che «con il Lodo l'Italia si è messa in linea con le altre democrazie europee, ponendo un limite all'uso di



armi improprie contro la sovranità popolare» e che «questa è la fine del mio calvario». Ma fu lui stesso a tacitare le maledingue, rivelando alla radio francese «Europe 1» che «io con questo Lodo non c'entro: è stata un'iniziativa autonoma del Parlamento, sostenuta dal presidente della Repubblica» (30 giugno). Tre secondi dopo il portamento Paolo Bonaiuti, reduce da una chiamata dal Quirinale, dovette rettificare: «A questa proposta del Presidente della Repubblica è ovviamente estraneo, come in realtà è estraneo a tutte le iniziative legislative». Era uno scherzo di quel burlone del premier, visibilmente ama-

reggiato per quel Lodo così indigesto. Poi la palla passò alla Corte costituzionale, dove in novembre Marcello Pera rese una strana visita al presidente. Forse per farsi portavoce dei desiderata del Cavaliere, cioè per chiedere di bocciare il Lodo. Purtroppo però, dai primi boatos di corridoio, pareva che la Consulta si apprestasse a promuoverlo. La cosa addolorò di molto il premier, che esternò tutta la sua delusione a Bruno Vespa per il suo ultimo libro: «Non ritengo probabile una decisione negativa della Corte costituzionale sul Lodo Maccanico» (14 novembre). E una lacrima densa di fard rigò il suo volto affranto.

Lui che voleva a tutti i costi affrontare la pugna in campo aperto, costretto dal destino cinico e baro a svignarsela per emendamento.

Ieri finalmente la Corte gli ha risparmiato l'estrema figuraccia, riportandolo di peso in tribunale. E dando ascolto al suo disperato appello del 17 giugno («Ritengo che non debba esserci ombra su chi rappresenta il governo del Paese in Italia e all'estero»). Se davvero aveva fatto tutto Ciampi, oggi dovrebbe protestare Ciampi. Invece, curiosamente, protestano gli amici e gli avvocati di Berlusconi. Che strano.

Strilla persino Carlo Taormina: «Comunisti maledetti!». È lo stesso che il 27 maggio scorso aveva dichiarato: «Diciamolo una buona volta: questo lodo Maccanico non servirà a niente ed è pure incostituzionale. Le prese di distanza di Pecorella da Previti sono state un pessimo servizio al premier: se Previti è colpevole, allora anche Berlusconi lo è». Che strano tipo: ora che la sua tesi viene consacrata dalla Consulta, anziché ringrazia-

re, ulula.

Più comprensibile il cordoglio di Renato Schifani, che entra di diritto nell'esclusivo club degli autori di leggi ufficialmente incostituzionali: Fronte del Riporto va a tener compagnia a Mammi (tv), Biondi (salvadri), Maccanico (tv), Gasparri (tv), Castelli (Eurojust). Sono soddisfazioni. E all'allegria brigata potrebbero unirsi gli autori della controriforma del falso in bilancio, tuttoggi al vaglio della Consulta e dell'Alta Corte europea. Se cadesse anche quella, addio prescrizioni per il Cavaliere nei processi Lentini, All Iberian e Fininvest.

Nell'attesa, riparte lo stralcio Sme-Ariosto. Unico imputato, il Cavaliere. Neutralizzata la legge sulle rogatorie, polverizzata la Cirami, sderenato il Lodo, l'ultima speranza di farla franca è legata alle precarie condizioni del palazzo di giustizia di Milano, che ogni giorno perde un pezzo. Ecco: si potrebbe abbattearlo a cannonate. O, in alternativa, pregare che crolli. Don Gianni Budget Bozza sta organizzando un torneo di rosari.